

Breznev: disarmo e non supremazia

(Dalla prima pagina)
debilitare i fondamenti della pace. Per sé stessi il fine di diventare più forti di tutti gli altri, avanzare una pretesa alla leadership mondiale, tutto ciò è già avvenuto nella storia recente, e il risultato di simili tentativi è ben conosciuto.

«Per quel che riguarda l'Unione Sovietica — ha aggiunto — noi non abbiamo mai cercato e non cerchiamo la superiorità militare. Noi non andiamo e non intendiamo andare più in là della preoccupazione per una valida protezione della sicurezza del nostro Paese e della sicurezza dei nostri alleati. L'Unione Sovietica costantemente appella all'abbandono dello sviluppo di nuovi e sempre più formidabili tipi di armi. Ma si affermi con tutta responsabilità: noi non resteremo indifferenti all'apparizione di simili armi nell'arsenale degli Stati Uniti e di altri paesi della Nato. Se questo accadrà, le forze

armate sovietiche saranno in possesso di un appropriato contrappeso a queste armi.

«Il 26. congresso del nostro partito ha presentato un ampio programma di pace per gli anni ottanta. Le proposte sovietiche erano indirizzate a tutti i Paesi. Esse sono concepite per servire al miglioramento della situazione in tutte le regioni del mondo».

L'occasione della presenza del leader vietnamita ha infine offerto a Breznev lo spunto per un accenno ai problemi dell'Asia, dove «disperati livelli di violenza delle popolazioni ascoltano il bisogno di pace, e ad una polemica con chi attizza nuovi conflitti nel continente. Fra questi egli ha indicato le «forze dell'imperialismo e dell'egemonismo» e «i dirigenti del maggiore stato dell'Asia, la Cina» che — ha detto — non esitano ad aggravare il clima internazionale e «a generare ostilità verso l'Unione Sovietica, il Vietnam, il mondo socialista».

I sindacati Usa: è l'anno peggiore

(Dalla prima pagina)
posti di lavoro, l'educazione, l'assistenza ai più poveri.

«Può sembrare scontato in Italia che un leader sindacale si esprima in questi termini, ma non è così date le tradizioni corporative del movimento sindacale americano che ha limitato la propria iniziativa alla difesa degli interessi dei propri iscritti».

Ma anche Reagan, per l'occasione, ha recitato una parte inconsueta per il presidente degli Stati Uniti, «lo sforzo di non perdere i consensi acquisiti nel mondo del lavoro il giorno delle elezioni, quando il 44 per cento degli iscritti ai sindacati e delle loro famiglie aveva votato per lui, tradendo il partito Democratico. Per via dell'attività svolta negli anni 50 come dirigente del sindacato degli attori di Hollywood (che, in verità, si distingue più per la complicità col maccartismo che per la difesa degli interessi di categoria) Reagan ama presentarsi come il primo pre-

sidente sindacalista che l'America abbia avuto. Ma il presidente del potente sindacato dell'automobile, Douglas Fraser, a colloquio con il Labor Day per dire: «Questo per il mondo del lavoro è il peggiore anno da mezzo secolo in qua». E i portavoce del sindacato non hanno dimenticato di ricordare che il presidente americano gli unici sindacati che piacciono davvero sono quelli dei camionisti, degli scaricatori e dei marittimi, cioè i più corporativi e anche i più conservatori.

«Può essere la festa del lavoro, che in America si celebra il primo lunedì di settembre e, più che essere un'occasione politica, segna la fine delle vacanze estive, mai è stata tanto politizzata come quest'anno. Non hanno invitato il presidente alla loro parata che ha visto invece intervenire il cardinale di New York, Cook. E hanno fornito il grosso delle forze che dopo la parata si sono radunate nella Grace Mansion per una manifestazione di ostilità contro Reagan».

I discorsi di Natta e Minucci



(Dalla prima pagina)

in singolare contrasto non solo con le nostre analisi, ma con quelle di quasi tutti i leaders socialisti e socialdemocratici, capi di governo d'Europa, personalità e scienziati. E del resto aveva continuato Minucci, è ancora vivo l'allarme del Papa, il suo ammonimento al tremendo pericolo di un continuo accumulo di armi nucleari. Su questo punto della realtà che è di fronte a noi, sull'attualità del pericolo di guerra, non solo credo sia necessaria una discussione franca con il compagno Craxi e con altri eventualmente dello stesso parere, ma che a noi si imponga un impegno eccezionale per informare, per sensibilizzare la gente al fine di rendere rapidamente possibile un salto di qualità nel grado di coscienza di tutti.

Nell'articolo del segretario del Psi — lo rilevo, ha detto Minucci, non per amore di polemica ma per contribuire a una discussione oggettiva — c'è abbondanza di buone intenzioni e qualche luogo comune, ma, mi sembra, c'è anche una strizzata d'occhio un po' furbera al vecchio «buon senso popolare», di chi pensa che le armi moderne sono così micidiali che alla fine nessuno oserà impugnarle.

E qui bisogna ricordare ai compagni socialisti (e non solo a loro), sulla base di una lunga esperienza comune, che il «buon senso», la passività hanno sempre avuto torto, che le minacce alla pace sono sempre state sventate soltanto attraverso una grande mobilitazione di massa, di forze diverse, con la pressione sui governi. E' difficile sfuggire al dubbio che quello di Craxi sia un ottimismo di comodo, un atteggiamento di attesa, un'attesa di un attacco indiscriminato ai partiti, ma chiudendo in una torre d'avorio di purezza? Credo di no, i fatti sono fatti. Del resto le esigenze di rinnovamento della nostra vita politica sono presenti da almeno un decennio e molto sono le occasioni mancate. La Dc non si era forse posta nel '75 il problema del suo rinnovamento e oggi non assistiamo a nuove promesse di rifondazione e purificazione?

Noi abbiamo posto sul tappeto

to ben altro che il solo problema di una bonifica morale della vita pubblica: abbiamo sollevato una questione politica, istituzionale di prima grandezza e di corposa concretezza; una questione che non assilla l'Italia ma che nel nostro Paese ha una particolare connotazione e gravità e che si intreccia e condiziona la

possibilità di un nuovo sviluppo economico, di una politica di programmazione e di riforma. Abbiamo posto la questione dello Stato, la questione del potere.

Ciò che chiediamo è il ripristino dei principi e delle regole della nostra democrazia costituzionale a cominciare dalla formazione delle mag-

gioranze e dei governi. Perché, occorre ricordarlo, è nelle pregiudiziali politiche contro la sinistra e la Pci, nelle convenzioni per escludere il nostro partito dalla direzione del Paese il punto di avvio della degenerazione a cui assistiamo.

E si sono levate grida, quasi che noi, nel riaffermare la diversità del nostro partito, intendessimo rivendicare una superiorità morale. Certo nel nostro patrimonio storico e nella realtà attuale del Pci c'è anche una qualità di serietà, correttezza, spirito di sacrificio che nessuno può mettere in dubbio. Ma non è questo il punto essenziale. Noi intendiamo difendere, affermare l'individualità storico-politica del nostro partito, quell'identità formatasi attraverso lo sviluppo e il rinnovamento costante della sua strategia e del suo modo di essere messi a confronto con la realtà. Un partito che non si è conformato a un modello.

Per questo essere comunisti in Italia significa avere sempre più i titoli morali e politici per dirigere il paese.

La nostra proposta e l'impegno per un'alternativa democratica sono scaturiti, hanno trovato fondamento nella realtà critica del paese, nella necessità di una riforma dello Stato e di un nuovo sviluppo economico. Su questa linea di unità delle forze democratiche e di sinistra non mi pare vi siano contrasti, dissensi nel nostro partito. Ciò non vuol dire che non valutiamo le difficoltà e le resistenze che ostacolano il dispiegarsi di una politica alternativa. Sappiamo che una lotta per queste prospettive comporta, anche nelle nostre file, un grande impegno di analisi, ricerca, elaborazione e, naturalmente, di iniziativa per costruire effettivi movimenti di lotta. E quindi, come è accaduto e accade, lo svolgersi di un dibattito e di un confronto di posizioni e idee.

Ora è evidente che per una politica di alternativa democratica è essenziale l'insesa, la collaborazione tra comunisti e socialisti, la crescita della loro forza e della loro unità. Non è qui un discorso di autonomia di ciascuno, il diritto di crescita c'è per il Psi, ma evidentemente c'è anche per noi. Dobbiamo sgombrare il campo dalla paccottiglia sull'egemonismo, settarismo, immobilismo e gli altri «ismi» con cui si vorrebbero dividere i socialisti dai comunisti.

Il vero nodo è: quale politica si intende perseguire? Noi crediamo che sia un errore la linea chiamata della governabilità, basata sulla collaborazione con la Dc e che fa leva sull'esclusione del Pci. Non ci impressionano e non ci bloccano le sortite assurde e rissose e le accuse di allarmismo e demagogia. La nostra risposta è: volete discutere sul serio? Noi siamo pronti. Comunque in primo piano riteniamo ci sia il tema della pace e del disarmo, la ricerca del negoziato internazionale.

OGGI

- ORE 15.30 - Palazzo del lavoro, sala B: «Per una legge sulla pubblicità in difesa dei consumatori» a cura dell'Associazione nazionale coop. di consumatori e della Lega delle cooperative.
- ORE 17 - Palazzo del lavoro, sala A: a cura degli Editori «Libri di base» «Sulla nutrizione», curata Emanuele Djalma Vitali.
- ORE 21 - Tendenze dibattiti: «La svolta di Salerno» a cura della rivista «Critica marxista», Leo Valliani, Renato Zangheri, moderatore Giuseppe Chiarante.
- ORE 21 - Palazzo del lavoro, sala B: spettacolo-dibattito «Come il convince la pubblicità».
- SPETTACOLI
- ORE 21 - Arena Grande: concerto di Fabrizio De André.
- ORE 21 - Ballo: Off shore musica 4: orchestra swing diretta da Gianfranco Piras.
- ORE 21 - Arena Centrale: La Spirale (rock).
- ORE 21 - Arena Centrale: Gardi Hutter in «Giovanna d'Arco».
- ORE 21.30 - Cinema: per il ciclo «Il cinema nella fabbrica» proiezione del film «L'uomo di ferro» di Andrzej Wajda; documentario «Agosto '80-Agosto '81».
- ORE 22 - Discoteca: Happy grass special.

DOMANI

- ORE 9.30 - Centro della Camera di commercio: seminario del Gruppo comunista al Parlamento europeo.
- ORE 10 - Palazzo del lavoro, sala A: assemblea delle organizzazioni comuniste della Campania e della Basilicata e dei compagni che hanno partecipato ai congressi sui problemi delle zone terremotate.
- ORE 21 - Tendenze dibattiti: «Lavorare tutti: sì, ma dove?», Carlo De Benedetti, amm. delegato dell'Olivetti; Corrado Innocenti, amministratore delegato Alfa Romeo; Gianfranco Borghini, Direzione Pci; Franco Morganti, direttore IDOM; Donatella Turtura, segretario confederale CGIL; Moderatore, Augusto Graziani.
- ORE 21 - Arena Centrale: «Fortis a casa, donna» (La condizione femminile oggi). Claudio Calvaruso, del Censis; Lidia Menapace, segretaria PdUP; Adriana Sereni, Direzione Pci; Moderatore, Augusto Graziani.
- ORE 21 - Palazzo del lavoro, sala A: «Terremoto, un anno dopo», Ezio Enrietti, presidente Regione Piemonte; Eraldo Crea, segretario confederale CISL; Pio La Torre, segretario Pci; Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli; Giuseppe Zamberletti, ministro; Police Ippolito.
- SPETTACOLI
- ORE 21 - Arena Grande: Puccini de Lucia - Al di Meola (chitarra acustica).
- ORE 21 - Teatro Tenda: Gruteater, teatro operaio di Terzi in «L'ultima giornata».
- ORE 21 - Ballo: I Novelli Folk (ballo liscio).
- ORE 21 - Arena Giovanni: Gags (jazz-rock).
- ORE 21.30 - Cinema: per il ciclo «Il cinema nella fabbrica» proiezione del film «L'uomo di ferro» di Andrzej Wajda. Seguirà il documentario «Giubileo della Polonia».
- ORE 22 - Discoteca: Metal fix, concerto Heavy metal rock.

Che ne dicono quelli che giuravano su Carter?

(Dalla prima pagina)
l'impianto di nuovi missili in Europa — comprese le forze politiche italiane che si erano pronunciate in questo senso — lo avevano fatto con l'esplicita condizione che il SALT-2 fosse ratificato. Parecchi esperti dei governi europei avevano sostenuto che i nuovi missili erano necessari proprio perché c'era il SALT-2. Carter e i suoi

diplomati assicuravano la NATO — e probabilmente erano sinceri — che il SALT-2 sarebbe rimasto in vigore. Ma come non capire che quegli stessi missili acquistano tutt'altro significato una volta inquadrati nell'enorme piano di armamenti, il più colossale mai concepito in tempo di pace, che Reagan ha messo in cantiere?

Qui non c'entrano ne-

tralismo, pacifismo, anti-americanismo, filosovietismo. Gli europei che oggi si oppongono ai piani di Reagan lo fanno a ragione. E' vero, essi non vedono che dall'altra parte dell'Atlantico, c'è chi pensa in modo simile al loro. Come possono invece far credere alla loro coerenza quelle forze politiche italiane che ieri giuravano sulle argomentazioni di

Carter e oggi giurano su quelle di Reagan, quando sono i due stessi presidenti, quello di ieri e quello di oggi, a metterli di fronte a così grave conflitto di concezioni? Non possono certamente sostenere di non essere state messe in guardia nel momento in cui stanno imboccando una strada che ha tutte le caratteristiche di un pericoloso vicolo cieco.

Riapre la Fiat, tanti operai a casa

(Dalla prima pagina)
2,5 delle Carrozzerie Mirafiori (la punta più bassa) al 4,2 delle Carrozzerie e della Meccanica di Rivalta. Per il resto, niente da segnalare. «E se non c'è niente» — aggiunge a mo' di spiegazione il portavoce Fiat — «vuol dire che è tutto okay».

Ma non basta dire che «è tutto okay» per esorcizzare le difficoltà. La monocultura dell'auto, al servizio della quale questa città ha costruito il proprio sviluppo, è in declino. La Fiat non riesce a vendere tutte le vetture che sarebbe in grado di produrre, ed è costretta a ricorrere alla cassa integrazione sempre più spesso, per sostenere gli stocaggi dei prodotti finiti a livelli accettabili. L'anno 1980 si è chiuso per la holding con un utile non disprezzabile, ma solo a patto di un altissimo prezzo sociale, pagato con migliaia di posti di lavoro perduti.

Alla brusca frenata imposta all'industria-madre si è ripre-

cosso pesantemente su tutto il sistema vastissimo delle imprese satelliti — il cosiddetto indotto — che grazie a quella vivace e che in passato hanno prosperato. L'utilizzo della cassa integrazione — strumento di difesa fondamentale dei lavoratori, che tutti i lavoratori dipendenti finanziano direttamente — ha raggiunto gli ultimi mesi vertici del primato. Nella sola industria metalmeccanica si calcola che a Torino per ogni 5 ore effettivamente lavorate ce ne sia una di cassa integrazione. E le cose vanno anche peggio nell'elettronica.

Neppure ieri, per esempio, sono andati a lavorare i circa 18 mila superstiti dei famosi «ventimila» sospesi nell'ottobre dello scorso anno. A farne sono rimasti anche i vertici della Lancia di Chivasso, che riprenderanno il lavoro solo il 19 ottobre prossimo. Ugual destino hanno condiviso migliaia e migliaia di altri, dipendenti di aziende grandi e piccole. A tutti l'INPS paga l'80% dello stipendio ogni mese, senza chiedere nulla in cambio. Uomini, donne, operai di ogni età dopo anni di lavoro si vedono scartati, lasciati a casa la mattina, pagati per non fare niente, trattati come soggetti inutili, beneficiari di assistenza pubblica.

Nessuno è in grado di valutare con sufficiente approssimazione i devastanti effetti che una situazione simile ha sull'equilibrio dei singoli e delle loro famiglie, né sull'identità stessa di una città operaia o operaia come è questa. Lo sfilciamento delle relazioni sociali, l'annebbiamento della coscienza e della solidarietà di classe, la frustrazione individuale sono tutte cose difficilmente quantificabili. Ma certo tutti questi danni cominciano ad indovinarsi a Torino, insieme a una diffusa incertezza sul domani, a una preoccupazione crescente sulla tenuta della struttura in-

dustriale della città e sulla sua capacità di offrire ancora una prospettiva per le nuove leve che si presentano sul mercato del lavoro.

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete il sindaco Diego Novelli, che si è incontrato all'inizio della settimana scorsa con il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e con altri ministri ai quali ha proposto anche la possibilità di impegnare i lavoratori sospesi — in cambio del pagamento della differenza tra la cassa integrazione e il salario pieno — nella realizzazione di progetti speciali socialmente utili. Una proposta che fa discutere, soprattutto perché non sembra di facile realizzazione pratica (e c'è già chi è pronto a scommettere che nessuno dei sospesi si dichiarerà disposto a lavorare per così poco), ma che ha il valore indubbio di un segnale d'allarme. «Certe antenne, per fortuna», l'amministrazione locale le ha ancora — ha detto Novelli —

Il problema è sotto gli occhi di tutti, e noi non potremo non assumerne le nostre responsabilità».

Alla FLM mostrano interesse per la proposta di Novelli che — hanno detto — «potrebbe diventare una tappa dell'alternativa alla cassa integrazione a zero ore» e alla emarginazione di migliaia di lavoratori».

Chi invece non pare preoccuparsi eccessivamente del problema è l'Unione industriale. Ancora ieri ci hanno ripetuto che «se pure la situazione si è ultimamente deteriorata, il mercato del lavoro nella provincia non è morto, ma è al contrario attivo», e che il totale degli avviati al lavoro anche nell'81 supera quello dei licenziati. Il che è certamente vero, se non fosse che l'unico settore in cui si è avvertita una espansione è quello del terziario, fuori della portata della stragrande maggioranza dei sospesi della Fiat, tra i quali il 72,5% è addirittura privo della licenza media. Gli industriali cercano di passare la palla alla Regione che dovrebbe «riconvertire» la professionalità dei «cassintegrati». Ma questa, ovviamente, rifiuta di assolvere a questo ruolo di parcheggio della disoccupazione. Gli industriali dicono quali sono le figure professionali di cui hanno bisogno, dicono alla Regione, e noi faremo i corsi.

La verità è che la Fiat e l'Unione industriale non vanno le frasi rassicuranti non vanno. E così rimane avvolto nelle nebbie dell'incertezza il destino dei 7.500 lavoratori iscritti nella cosiddetta «lista di mobilità» dopo l'accordo di luglio. A loro dovrebbe essere offerto un impiego di qualifica equivalente entro un raggio di 50 chilometri da casa; in caso contrario tra due anni torneranno alla Fiat. Ma per adesso le richieste che giacciono invase al collocamento riguardano o disoccupati di fascia alta o di bassa manovalanza.

«E noterei — ha aggiunto — una contraddizione nell'argomentazione del segretario so-

Su un altro aspetto delle polemiche e anche degli attacchi al nostro partito in riferimento alla intervista del compagno Berlinguer a «Repubblica», Natta ha osservato che si è fatta sorpresa, si è fatto rumore per il nostro giudizio critico, severo, per la preoccupata denuncia dei sistemi di potere democratico, per la denuncia dei processi degenerativi in cui sono stati coinvolti i partiti governativi e le istituzioni. Abbiamo forse esagerato, il nostro è stato un attacco indiscriminato ai partiti, ma chiudendo in una torre d'avorio di purezza? Credo di no, i fatti sono fatti. Del resto le esigenze di rinnovamento della nostra vita politica sono presenti da almeno un decennio e molto sono le occasioni mancate. La Dc non si era forse posta nel '75 il problema del suo rinnovamento e oggi non assistiamo a nuove promesse di rifondazione e purificazione?

Noi abbiamo posto sul tappeto

Smentite dall'ambasciatrice USA a Roma le accuse a Rabb

ROMA — L'affermazione della rivista americana «Parapolitics USA», ripresa ieri da diversi giornali italiani, secondo la quale l'attuale ambasciatore americano a Roma Maxwell Rabb avrebbe avuto in passato rapporti di affari con uomini della malavita americana, in particolare con il «re del gioco d'azzardo» Meyer Lansky, è stata definita «del tutto campata in aria» da un funzionario dell'ambasciata USA a Roma.

«Mi sembra — ha detto il funzionario — che le presunte rivelazioni riprese da un certo numero di giornali italiani fossero contenute in un libro del quale successivamente l'editore e l'autore furono costretti a correggere il contenuto».

Accordo raggiunto alla Innocenti

MILANO — I settecento lavoratori della Nuova Innocenti, «messi in libertà» la settimana scorsa da De Tommaso, da oggi potranno tornare a lavorare, dopo che l'assemblea del reparto verniciatura dello stabilimento di Lambrate avrà ratificato l'accordo sul problema delle «pause», giunta ieri a tarda sera all'assessorato al lavoro della Regione Lombardia. De Tommaso, che si era presentato all'incontro con i sindacati deciso a far prevalere la «linea dura», ha dovuto accettare la ripresa produttiva della linea di montaggio della «Mini», ferma ormai da una settimana, concedendo «pause» agli addetti alla verniciatura, così come chiedevano lavoratori e sindacati.

A Craxi sta bene la sortita di Piccoli

(Dalla prima pagina)
di modifiche istituzionali di non ancora ben chiaro significato con lo scopo di difendere il potere con le risorse Dc, è quella di fare della «questione istituzionale» una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, «gli interessi della Dc», e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

Ma quali sono le modifiche istituzionali proposte da Piccoli? Il testo del discorso di Trento è assai generico. L'unico elemento che sembra affiorare è quello dell'istituto della «sfiducia costruttiva», esistente nel sistema tedesco. Si limita a questo la proposta di Coimolge forse anche le leggi elettorali? Lo si capirà presto.

Ciò che nella sortita piccoliana risulta chiaro fin da ora è la volontà precisa di limitare il confronto alle «forze disponibili», cioè a quelle della maggioranza, e addirittura a parte di esse. Se si arrivasse a catalogare comunque in Parlamento uno schieramento superiore al cinquanta per cento favorevole al cambiamento di parte della Costituzione, sarebbe la prima

A Craxi sta bene la sortita di Piccoli

volta che verrebbe rotto deliberatamente l'arco costituzionale. Il più grosso tentativo precedente fu quello del 1953: se la legge truffa fosse scattata, la carta costituzionale avrebbe subito un profondo smantellamento.

La discussione sulla modifica del funzionamento delle istituzioni è stata molto ricca in questi ultimi anni. Ipotesi di riforma sono state avanzate non solo dai comunisti ma anche da altri settori democratici, e su alcune questioni vi sono stati anche significativi punti di concordanza. E' logico che tutto questo contenga, e non pesa nella partita che ora si apre. Il blitz di Piccoli dovrà fare i conti con questa realtà, gli strumentalismi di certe respinte si riveleranno per quel che sono.

«E' evidente che l'idea di Piccoli, e di una parte della Dc, è quella di fare della «questione istituzionale» una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, «gli interessi della Dc», e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

di modifiche istituzionali di non ancora ben chiaro significato con lo scopo di difendere il potere con le risorse Dc, è quella di fare della «questione istituzionale» una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, «gli interessi della Dc», e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

di modifiche istituzionali di non ancora ben chiaro significato con lo scopo di difendere il potere con le risorse Dc, è quella di fare della «questione istituzionale» una leva per far passare una politica che faccia anche, come ha ribadito ieri Piccoli, «gli interessi della Dc», e che quindi salvaguardi il suo sistema di potere. Non a caso la partita delle Giunte viene inserita a forza in questo quadro con la pretesa non soltanto di uniformare le formule locali a quella nazionale, ma anche di costringere Comuni e Regioni nella gabbia della stessa politica (ci sono in proposito altre dichiarazioni di Piccoli). Insomma, una Dc in crisi cerca una via di uscita gettando sul tavolo l'idea

l'aperitivo vigoroso

BANCOSARTI

assaggiatemi.. diverremo amici



SARTI

BANCOSARTI

torico altro

BANCOSARTI

148/20